

**Antonino Laganà - Spigolature teoretiche - Del principio**

**DEL PRINCIPIO**

Teologi, metafisici e filosofi dalla formazione più disparata vanno da sempre alla ricerca di un principio primo o di un complesso di primi principi per il cui tramite risalire, o discendere, la catena dell'essere e/o la discorsività del pensare, sicché il problema onto-teo-logico dell'*arché* attraversa tutta la storia della filosofia e sembra costituire un punto di riferimento ineludibile, pur se assunto o ripreso talora in chiave polemica e di contrasto.

La principialità dell'essere parmenideo, ad esempio, si afferma come negazione del divenire, giacché null'altro che l'essere può dare ragione dell'essere, che dunque deve bastare – e basta – a sé stesso con la sua posizionalità ingenerata ed eterna.

Un principio primo, d'altra parte, non può essere dimostrato discorsivamente o causalmente. Infatti, se ciò si verificasse, verrebbe meno, per un verso, la primità del principio – per subordinazione dello stesso alla premessa o presupposto su cui lo si riuscisse a fondare – e, per l'altro, si incorrerebbe in una fallacia logica (*petitio principii*) ove si dovesse fare ricorso al principio da dimostrare per effettuarne la dimostrazione.

**Antonino Laganà - Spigolature teoretiche - Del principio**

Il principio di non-contraddizione, considerato il più certo di tutti i principi, non è perciò suscettibile, in prospettiva aristotelica, di una valida apodissi, anche se possono essere illustrate – attraverso la cosiddetta dimostrazione elenctica o per confutazione – le conseguenze catastrofiche (a livello logico, psicologico e ontologico) derivanti dalla sua negazione. Il suddetto principio, infatti, è – e deve essere – di per sé massimamente, e previamente, noto al filosofo onde consentirgli una valida attività inferenziale.

Analogamente, il *cogito* cartesiano presuppone l'*ego sum* quale sua condizione di possibilità e dunque quale principio primo metafisico indimostrabile, ma immediatamente presente e manifesto all'intuizione di uno spirito vigile e attento. Se si prescinde dal tentativo di sostanzializzare l'*ego sum* nel quadro di un dualismo esagerato e problematico, il riferimento al principio nella fattispecie di *io esecutivo* o *io performativo*, di prima persona insomma, si rivela metafisicamente evidente – al punto da poter sembrare una idea ingenita – in ogni atto di coscienza, quale che sia l'oggetto intenzionale di quest'ultimo.

L'atto di coscienza, infatti, una volta posto o affermato, equilibra dinamicamente in sé, pur se con una certa sfasatura, il movimento verso la rappresentazione dell'oggetto con il rinvio al soggetto che lo sostiene. La

**Antonino Laganà - Spigolature teoretiche - Del principio**

dialessi, intrinseca all'atto, fra coscienza e autocoscienza non altro dice che l'*io sono* deve potere, come l'*io penso* kantiano, accompagnare ogni *sua* rappresentazione, ma con ciò l'istantaneità dell'atto viene a essere superata nel senso di una pregnanza ecstasica del suo darsi puntuale.

L'*io sono*, che solo in traccia abita la coscienza, è da quest'ultima composto e assunto in identità e permanenza solo per sovrapposizione della medesimezza di traccia rinvenibile nel processo di frontalizzazione memorativa o evocativa con cui la coscienza riflette su sé stessa e sui suoi atti. In rapida sintesi, se sentire è sempre sentire di sentire, sentire di aver sentito è ricordare e sentire di poter sentire è immaginare.

L'attimo fuggente si configura perciò come una totalità – un *totum simul* – che riassume in un punto metafisico le vicende e le speranze della vita personale, che in esso ineludibilmente si radica. Il principio metafisico alimenta, così, la genesi delle sue espressioni – gli atti di coscienza –, entro cui essuda e deposita una indelebile marca di proprietà, segno di una presenza trascendente, percepibile nella forma di un'«assenza fondativa». In breve, il principio – l'*io sono* – è presente in quanto assente nello specchio dell'atto di coscienza che lo esige, ma proprio per questo esso si palesa come l'abisso oscuro presupposto ma

**Antonino Laganà - Spigolature teoretiche - Del principio**

non colto o coglibile con intenzionalità frontale, come la tenebra originaria e misteriosa sfuggente a ogni tentativo di schiarimento e oggettivazione, che pur del continuo viene reiterato con ricerca destinata a restare non finita o inconclusa.

In effetti, l'illuminazione possibile dell'*io sono* eccede i limiti del sapere metafisico e si prospetta come bisogno o anche compito di un'autocomprensione i cui esiti trovano spazio solo sul piano fallibile dell'ermeneutica. La verità metafisica dell'*io sono*, perciò, resta racchiusa nella rivelazione dell'esserci del fondamento, ma non riesce a tradursi in definitiva trasparenza oggettiva, a motivo, appunto, della sua inoggettivabile anoggettualità. Tuttavia, la spinta alla insoddisfacibile concettualizzazione permane e tenta le vie dell'interpretazione categoriale per dare risposte plausibili alla ognora rinascente interrogazione sulla consistenza dell'*io sono*, che finisce, così, con l'assumere, in incessante cangiamento, le vesti e le maschere di uno, nessuno e centomila dei suoi profili. L'*io sono* non riesce a essere attinto nella sua solitudine ultima e nella sua radicale unicità e viene surrogato, nel discorso che si sforza o pretende di manifestarlo, da una costellazione varia e variabile di espressioni e significati che esibiscono punti di vista talora convergenti, talaltra in stridente contrasto,

**Antonino Laganà - Spigolature teoretiche - Del principio**

rispecchianti un complesso di atteggiamenti, propri o altrui, segnati da stereotipi, umori, aspettative, progetti, ragionamenti, desideri e così via.

La dimensione metafisica si traduce o stempera in interpretazione psicologica, ma, così facendo, cessa di rapportarsi alla verità per divenire altro, ermeneutica, appunto, e affidarsi alla labile trama dei pensieri e al loro vorticoso mutare. Il principio resta sullo sfondo e, pur se padre delle categorizzazioni che si compongono nella coscienza, non ne condivide la natura semantica di schemi pragmatico-organizzativi del reale.

Tuttavia, non è neppure possibile separare il principio dal principiato o viceversa per la semplice ragione che si tratta, quanto meno dal punto di vista logico, di termini correlati, anche se la questione non si pone o non va posta secondo una pariteticità di livello.

Certo, si potrebbe distinguere il principio epistemologico dal principio metafisico, vale a dire la primarietà conoscitiva della coscienza dalla primarietà metafisica dell'*io sono*. È indubbio, infatti, che di quest'ultimo non si ha avvertimento che per il tramite dell'atto di coscienza, ma è, al contempo, altrettanto evidente che non è possibile atto di coscienza alcuno che non sia

**Antonino Laganà - Spigolature teoretiche - Del principio**

apparentemente collegato o avvinto all'*io sono* di cui costituisce una manifestazione o determinazione.

L'unità-distinzione di metafisica ed epistemologia, però, non deve fare dimenticare come la prima prevalga sulla seconda in ragione della sua maggiore radicalità sul piano dell'esserci, mentre il piano del conoscere, al quale soltanto possiamo accedere per la via della coscienza, ne sembra soltanto una felice emanazione o, se si preferisce, una degradazione necessaria a realizzare la precaria, pur se imprescindibile, coniugazione di in-sé e per-sé nell'esistente razionale.

Nulla vieta, peraltro, che si cerchi di saltare la difficoltà di questo quasi-dualismo fra *ratio essendi* e *ratio cognoscendi* prospettando il quadro di un monismo omogeneo di ispirazione materialista o spiritualista, ma in tal caso, a prescindere dalle aporie connesse a simili tentativi, ci si troverebbe già collocati sul terreno ermeneutico piuttosto che su quello dell'evidenza metafisica, a cui ogni e qualsiasi intenzione interpretativa rimanda come a sua radice e origine.

Pare, così, che il principio primo, che ciascun individuo umano è nella sua più recondita ultimità, sia destinato a rimanere adiafano o ad acquistare trasparenza solo a prezzo degli indefessi tentativi di imprigionarlo entro reti

*Quaderno n. 18 di «AGON» (ISSN 2384-9045)*  
*Supplemento al n. 29 (aprile-giugno 2021)*

**Antonino Laganà - Spigolature teoretiche - Del principio**

categoriale sempre nuove, attraverso le cui maglie, tuttavia, sfugge inevitabilmente senza posa come l'acqua per le fessure del canestro con cui si cerchi di raccogliarla.